

Basta piangere sulla pioggia versata. Signori del governo, siate seri: ora fate spazio ai geologi

di Gian Vito Graziano*

Che questo Paese abbia bisogno di geologi per la prevenzione dei rischi, per il monitoraggio del territorio, per le risorse idriche e per quelle energetiche sembra che ci si stia pian piano accorgendosi.

Il presidente del Consiglio Letta prima, il presidente Renzi dopo, ma anche il presidente della Camera Boldrini, ciascuno nei propri discorsi di insediamento al Parlamento, hanno citato il contrasto al dissesto idrogeologico fra le priorità del Paese.

Più volte prima di loro era stato il presidente della Repubblica Napolitano a richiamare la politica italiana ai temi del territorio ed alla sua urgente messa in sicurezza. Nell'audizione che il Presidente Napolitano volle concedere al Consiglio nazionale dei geologi nel febbraio 2012 fu chiara la sua visione illuminata del problema, espressa poi pubblicamente a Vernezza qualche mese dopo, quando, in un accorato appello alla politica italiana, egli invitò governo e parlamento a porre il problema della difesa del suolo tra le priorità di un Paese in forte crisi economica, aggiungendo, non senza utilizzare toni forti, che la ormai cronica mancanza di fondi invocata dalla politica, ne evidenziava l'incapacità di individuare le vere priorità per distinguerle da quelle che non lo sono.

Ardito Desio impiegò quaranta anni della sua vita di scienziato per affrancare la geologia dall'ambito generico delle Scienze Naturali, mettendo l'Italia al passo con i paesi sviluppati. Nati nel 1963, noi geologi rimaniamo una categoria ancora troppo giovane e numericamente troppo debole per poter essere radicata nel tessuto

sociale, per cui nel Paese con il più alto rischio idrogeologico d'Europa e con le più diffuse condizioni di dissesto del territorio, nonché caratterizzato da una pericolosità sismica che seppure di diverso grado interessa l'intera penisola, le politiche di razionalizzazione e di contenimento della spesa dei governi che si sono alternati negli ultimi anni non sono mai passate attraverso le professionalità qualificate.

L'intervento dello Stato conseguente al verificarsi degli eventi calamitosi si dispiega sostanzialmente in tre fasi, quella degli interventi di emergenza, quella della ricostruzione e quella, non meno importante, dello sviluppo, inteso come occasione per intervenire sulla situazione preesistente per dotare il territorio di infrastrutture e di nuova funzionalità, rinvigorendo per quanto possibile la locale struttura abitativa ed economica. E' proprio questa fase ultima quella che consente di concedere finanziamenti, che in passato si sono susseguiti per decine di anni sulla base di vecchie e nuove leggi di spesa, persino quando l'emergenza rappresentava ormai un lontano ricordo, e che hanno finito per assumere il carattere di assistenza. Se da una parte si può ritenere comprensibile che durante l'emergenza la stima dei fabbisogni sia approssimativa e difficilmente valutabile, dall'altra questo non appare accettabile per gli interventi dell'ultima fase, che richiederebbero la massima oculatezza in riferimento all'effettivo fabbisogno e che, senza le dovute professionalità, rischiano paradossalmente di inserire nuovi elementi di criticità sul territorio locale.

Un più illuminato e saggio impiego della professionalità dei geologi non solo avrebbe potuto preve-

nire e mitigare i tanti disastri che hanno devastato il nostro territorio, che sprofonda sotto i colpi di un temporale o di terremoti, severi sì, ma che da qualche decennio non raggiungono neanche i 6.0 gradi Richter di magnitudo, ma avrebbero potuto persino consentire la programmazione della spesa e la verifica della sua efficacia, evitando, come troppe volte è accaduto, che i finanziamenti vengano concessi senza alcun tipo di controllo.

È sin troppo evidente poi che l'utilizzo in fase di emergenza delle scarse risorse disponibili ha reso inefficaci le politiche di prevenzione, soprattutto perché il continuo ricorso a procedure straordinarie, con una progressiva frammentazione di competenze e di strumenti, hanno appesantito il sistema di pianificazione e di programmazione degli interventi, rendendolo molto poco efficiente. Con la conseguenza ulteriore di esportare all'estero l'immagine di un Paese che perde continuamente di credibilità.

Malgrado l'importanza e l'impellente necessità del ruolo, la presenza dei geologi nelle pubbliche amministrazioni è appena accennata, quando non accuratamente evitata, e questa considerazione è tanto più vera quanto più ci si avvicina alle realtà locali, che sono poi quelle cui spetta la gestione ordinaria e sostenibile del territorio e dei suoi rapporti con la popolazione che ci vive.

La maggior parte dei dipartimenti per la difesa del suolo e delle coste, comunali, provinciali e persino regionali, così come quelli per la sostenibilità ambientale, sono quasi sempre appannaggio di professionalità che poco o nulla hanno a che fare con la formazione culturale derivante dalle complesse discipline delle Scienze

della Terra. Questa carenza amministrativa e ancor prima culturale, in una contingenza che vede una drastica contrazione dell'attività edilizia e del suo mercato, sta rapidamente portando ad una progressiva rarefazione dell'impiego del geologo in questo settore, nonostante si debba prendere atto allo stesso tempo che vi è una sempre maggiore richiesta di laureati in Scienze della Terra in altri campi di applicazione geologica, come quelli dell'ambiente e dell'energia. Le immatricolazioni, dopo una lunga fase di depressione, negli ultimi tre anni hanno mostrato una chiara ripresa, forse associata al continuo verificarsi di eventi geologici calamitosi e alla forte presenza mediatica dei **geologi** e dunque alla conseguente possibile ricaduta in termini occupazionali.

La chiusura dei dipartimenti di Scienze della Terra comporta la riduzione dell'offerta formativa nel settore, con grave pregiudizio per la sicurezza del Paese e per i tanti giovani che si avvicinano alla disciplina. E' dunque un segnale molto preoccupante, che evidenzia l'incapacità di comprendere il conseguente futuro danno economico per la nostra già labile stabilità finanziaria, di ordini di grandezza molto superiori alle auspicate economie. Ma è già un problema sociale, ambientale ed economico.

Si impone quindi la difesa sia dell'immenso patrimonio di conoscenze, sia delle identità di una disciplina e di una categoria, capaci di intervenire nella riduzione della vulnerabilità sismica de-

gli edifici e dell'immenso patrimonio architettonico di cui dispone l'Italia, nella messa in sicurezza il territorio a rischio idrogeologico, nella rigenerazione urbana e dei sistemi naturali, nella tutela delle acque, nella definizione di nuovi e più moderni modelli di pianificazione, nella protezione e nel monitoraggio dei complessi sistemi idraulici anche in funzione dei cambiamenti climatici in atto, nella difesa delle coste dai crescenti fenomeni di erosione, nella bonifica ambientale di piccoli e grandi siti contaminati e di delicatissime aree industriali, nella valorizzazione del paesaggio e della geodiversità, nello sfruttamento delle energie rinnovabili. Se non si interviene con decisione, per tutte queste azioni nel nostro Paese bisognerà importare i **geologi** dall'estero o magari affidarci ad altre professionalità.

E' per questo che la valorizzazione delle competenze e dell'esperienza dei **geologi**, in campi tanto delicati, deve trovare maggiore credito soprattutto presso le istituzioni pubbliche, proprio perché esse sono indispensabili per la rinascita del sistema Paese.

Il ruolo che i **geologi** svolgono, del quale essi assumono in pieno la responsabilità, è sempre più percepito dall'opinione pubblica come "sociale", ma non ha purtroppo mai avuto, almeno in Italia, il riconoscimento di quella imprescindibilità e di quella centralità che la stessa opinione pubblica sta progressivamente attribuendogli e che già gli viene tributato in quelle aree del mondo che, prima dell'Italia, hanno do-

vuto affrontare le problematiche dell'industrializzazione e dell'inurbamento.

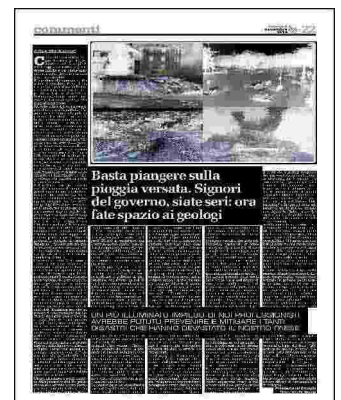
Vi è la necessità allora che i rappresentanti delle istituzioni pubbliche dialoghino maggiormente con la comunità geologica, intesa come rappresentanza scientifica e professionale. Vi è anche la necessità di porre su una corsia preferenziale alcune proposte di legge che potrebbero consentire un primo passo importante verso la tanto auspicata svolta culturale e che darebbero un segno tangibile di una volontà di modificare lo stato delle cose.

Erasmus D'Angelis, Capo della struttura di missione contro il dissesto idrogeologico, dunque voce ufficiale del governo, ha dichiarato in questi giorni che con "un geologo per ogni comune, avremmo risparmiato l'enorme spesa pubblica utilizzata per affrontare la post emergenza di circa 3 miliardi e mezzo all'anno"

Quella del geologo di zona non è una novità assoluta, infatti il 23 gennaio 1969 i deputati Sangalli, Vaghi, Mattarelli, Calvetti e Lobbiano presentarono un'analogha proposta di legge, dal titolo "Istituzione del geologo di zona". Era il 1969, della proposta non se ne fece nulla e delle conseguenze non occorre neanche accennare. Di questo il Paese ha bisogno, per cui chiediamo al Governo e al Parlamento di non relegare queste iniziative nel calderone delle proposte di legge rimaste tali, ma abbia la consapevolezza di renderle misure efficaci di salvaguardia e di sviluppo.

***Presidente del Consiglio
Nazionale dei **Geologi****

UN PIÙ ILLUMINATO IMPIEGO DI NOI PROFESSIONISTI
AVREBBE POTUTO PREVENIRE E MITIGARE I TANTI
DISASTRI CHE HANNO DEVASTATO IL NOSTRO PAESE



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.